

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 93

NOTARIATO E MEDIEVISTICA

PER I CENTO ANNI DI
*STUDI E RICERCHE DI DIPLOMATICA
COMUNALE* DI PIETRO TORELLI

Atti delle giornate di studi
(Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011)

a cura di
GIUSEPPE GARDONI E ISABELLA LAZZARINI

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2013

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Girolamo Arnaldi e Massimo Miglio

Il presente volume è stato realizzato con il contributo dell'Accademia Nazionale Virgiliana

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redazione: Salvatore Sansone

ISSN 1593-5779
ISBN 978-88-98079-14-8

ENRICO ARTIFONI

PIETRO TORELLI E LA TRADIZIONE MEDIEVISTICA

Non mancano buoni profili di Pietro Torelli, scritti anche in anni recenti, che non ripercorrerò perché l'intento non è quello di una rassegna, e la cui conoscenza preferisco dare per acquisita¹. Eppure qualcosa ancora può essere detto, nei limiti di un contributo che deve fare i conti con altri interventi dedicati a Torelli storico del diritto, archivista, studioso di cronache, paleografo e diplomatista. Con un'espressione che ha avuto una certa fortuna, Severino Caprioli nel 1979 parlava di «questo enigmatico maestro di cui sperimentiamo ogni giorno la mancanza»². In effetti viene

¹ Per limitarci ai contributi monografici (perciò escludendo le recensioni a Torelli e le pagine a lui dedicate in studi di argomento più ampio), conosco e ho usato, in ordine di prima uscita: G. De Vergottini, *Pietro Torelli*, «Annuario dell'Università di Bologna», (1946-48), pp. 168-170; F. Calasso, *Pietro Torelli*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», ser. III, 2 (1948), pp. 397-401, poi in «Annali di storia del diritto», 9 (1965), pp. 533-537; G. De Vergottini, *Pietro Torelli*, «Rendiconto delle sessioni dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Classe di Scienze morali, ser. V, 3 (1949-50), pp. 11-60, poi in P. Torelli, *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano 1959, pp. VII-XLVI, e in G. De Vergottini, *Scritti di storia del diritto italiano*, III, cur. G. Rossi, Milano 1977, pp. 1395-1430; U. Nicolini, *Pietro Torelli*, «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», n. ser., 27 (1949), pp. V-XXX, poi in «Rivista di storia del diritto italiano», 23 (1950), pp. 229-254 e in «Rassegna degli Archivi di Stato», 28 (1968), pp. 648-671; *Convegno di studi su Pietro Torelli, Mantova, 17 maggio 1980*, Mantova 1981 (contributi di Eros Benedini, Giorgio Costamagna, Ugo Nicolini, Ovidio Capitani, Umberto Santarelli, Adele Bellù, Giovanni Praticò, Roberto Navarrini); O. Capitani, *Per un ricordo di Pietro Torelli*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 89 (1980-81), pp. 553-589, già (senza le note) in *Convegno di studi cit.*, pp. 31-51; U. Santarelli, *Pietro Torelli storico del diritto privato*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 10 (1981), pp. 221-235, già in *Convegno di studi cit.*, pp. 53-70; R. Navarrini, *Pietro Torelli archivista* e M. Vaini, *Pietro Torelli storico e i suoi inediti*, «Postumia», 13 (2002), pp. 9-13, 15-39; I. Lazzarini, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova, 1880-Mantova, 1948)*, «Reti Medievali Rivista», 12/2 (2011), pp. 297-306.

² S. Caprioli, *Una recensione postuma: la Glossa accursiana del Torelli*, «Studi medievali», ser. III, 20 (1979), pp. 228-234: p. 234.

da pensare che Torelli rimanga un po' enigmatico anche perché qualcosa continua a sfuggirci della sua cultura storica e del suo rapporto con una tradizione.

Vorrei fermarmi su alcuni temi utili in questa prospettiva: gli anni di formazione, fino alla pubblicazione del primo contributo a stampa di Torelli, che esce nel 1906 sull'«Archivio muratoriano» ed è dedicato alla cronaca milanese *Flos Florum*³; secondo tema, la questione, ineludibile per chi facesse storia nella prima metà del secolo, del giudizio da formulare rispetto alla transizione avvenuta dopo la Grande Guerra da una medievistica di taglio storico-sociale a una storiografia, peraltro assai meno medievistica, che dichiarava di agitare larghe idee e questioni importanti di storia dello spirito (per intenderci, pensiamo a quella specie di bollettino della vittoria costituito dall'articolo di Walter Maturi del 1930, *La crisi della storiografia politica italiana*, che salutava l'avvento di un nuovo fare storia che era «completa fusione d'individuale e universale, di pensiero e realtà, di uomini e classi dirigenti e popolo, di pensiero e sentimento e vita morale», non senza aver ricordato in esordio che l'Italia, giunta «a una svolta decisiva del suo cammino, ha bisogno di rifarsi alle sue origini prossime e non può pensare, almeno per il momento, agli interessanti cartari dei monasteri medievali»⁴); terza questione, che come vedremo ha un rilievo importante in Torelli, quella di una storia – lo dico ora in modo provvisorio – che non dimentichi il popolo (con un correlato politico che va ricordato subito: Torelli fu eletto senatore per il Partito socialista nell'alleanza del Fronte popolare nelle infuocate elezioni del 18 aprile 1948, e fu senatore per alcuni mesi fino alla morte, nel luglio dello stesso anno); in relazione al tema precedente e senza volontà di invadere campi specialistici, varrà anche la pena di mettere in rilievo una prospettiva particolare dalla quale è possibile guardare al tema notarile nel lavoro torelliano, una prospettiva, beninteso, legittimata dallo studioso stesso.

1. Sugli anni di formazione. Torelli, che è del 1880, si colloca sul margine estremo di quella grande generazione di storici e storici del diritto nati tra il 1870 e appunto, con qualche approssimazione, il 1880, formata da

³ P. Torelli, *La cronaca milanese "Flos Florum"*, «Archivio muratoriano», 1/3 (1906), pp. 89-120.

⁴ W. Maturi, *La crisi della storiografia politica italiana*, «Rivista storica italiana», 47 (1930), pp. 1-29: 28, 2 (conviene ricordare, con Maturi, che l'articolo parla di «crisi» per significare una «profonda trasformazione», p. 1). Il saggio è ripubblicato in W. Maturi, *Storia e storiografia*, cur. M. L. Salvadori - N. Tranfaglia, Torino 2004, pp. 81-112.

figure che concorrono, ognuna con modi propri, al rinnovamento della medievistica italiana tra i due secoli. Per avere qualche riferimento, Salvemini, Rodolico e Solmi nascono nel 1873, Leicht e Besta sono del '74, Volpe del '76, Luzzatto del '78, Melchiorre Roberti del '79, Caggese, il più giovane della nidiata, nasce nel 1881. Per questa generazione il rapporto con i maestri si pone per più versi in termini intensi, perché da un lato i maestri sono riconosciuti come i numi tutelari e talvolta, nel caso dei più anziani, come gli iniziatori stessi di alcune discipline nell'ordinamento universitario nazionale, dall'altro lato si percepisce che la continuità non può essere lineare perché la nuova generazione si forma nel culto della scienza e di procedure che vedono nei metodi positivi un quadro di riferimento naturale; pensare al sapere, per molti giovani studiosi di storia nati negli anni Settanta, significava concepirlo in termini che si volevano scientifici. Di qui appunto un confronto costante con i maestri, di qui rivendicazioni di continuità alternate ai distinguo e a brusche rotture, nel segno di un rapporto che, come già detto, è intensamente vissuto⁵.

Se veniamo a Torelli il quadro acquista qualche complicazione. Lo studioso mantovano si laurea a Bologna nel 1902 con Augusto Gaudenzi in Storia del diritto italiano, con una tesi intitolata *Perché all'aprirsi del secolo XVI l'Italia perdesse il primato nelle scienze giuridiche*, un lavoro non dato alle stampe. Si laurea nuovamente in Storia moderna nel 1906 con Pio Carlo Falletti Fossati (la storia medievale non esisteva come disciplina autonoma nell'ordinamento universitario di allora) discutendo la tesi *La cronaca milanese "Flos florum"*, pubblicata nello stesso anno, si accennava, nell'«Archivio muratoriano»⁶. Qui si aprono due diversi problemi, per il primo dei quali si può almeno ipotizzare una risposta, mentre per il secondo si dispone solo di qualche collegamento incerto.

La prima domanda è se esista un rapporto fra questi lavori così diversi, qualche cosa che profili almeno una zona comune fra le due tesi di laurea. Non è una domanda di pura erudizione, perché si potrebbe arrivare a

⁵ Pur in una prospettiva soprattutto di storia istituzionale, è utile su questi temi M. Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, «Jerónimo Zurita», 82 (2007), pp. 155-174. Su maestri e allievi nella medievistica tra i due secoli si può vedere anche E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990.

⁶ Cito i titoli nella forma registrata nell'Archivio storico dell'Università di Bologna, che fornisce anche le date delle discussioni: 10 luglio 1902 per la prima tesi, 27 giugno 1906 per la seconda (cfr. <<http://www.archiviositorio.unibo.it>>, Inventari d'archivio, Fascicoli degli studenti). Marino Zabbia, in questo stesso volume, prende in considerazione la possibilità di un errore di scrittura per la data della seconda tesi (1906 invece di 1905).

vedere qualche traccia di una continuità di lavoro in questo Torelli giovanissimo. A tutta prima il rapporto sembrerebbe da escludere, stante la distanza fra gli argomenti, ma una parziale sovrapposizione esiste. Per un caso fortunato per noi, la tesi discussa con Gaudenzi fu presentata a un concorso per il premio Vittorio Emanuele presso l'Università di Bologna, conseguendo non il premio, ma una «menzione onorevole». La relazione finale, stesa da Gaudenzi stesso con data 5 gennaio 1903, fu pubblicata nell'«Annuario» dell'Ateneo bolognese ed è largamente riportata da De Vergottini nella sua bella commemorazione torelliana. Apprendiamo di qui che la parte migliore della tesi fu giudicata la seconda: «Più pregevole invece appare la seconda parte del suo lavoro; nella quale egli esamina l'opera dell'Alciato: dove con studi e osservazioni proprie egli arriva a risultati in parte nuovi»⁷. Studiare Andrea Alciato (o Alciati), il famoso autore degli *Emblemata*, significava di fatto immergersi negli ambienti della prima antiquaria e della storiografia umanistica e giuridica milanese della prima metà del Cinquecento. Conserviamo l'informazione e spostiamoci sull'articolo del 1906 dedicato alla cronaca *Flos Florum*, frutto della tesi con Falletti. È un contributo da manuale del metodo storico: elenco dei testimoni manoscritti (due già noti a Milano, uno a Mantova reperito da Torelli nell'archivio Gonzaga), uso della cronaca nella storiografia, proposte sull'autore e datazione. Attraverso un percorso che qui non si può riesporre nei singoli passaggi, lo studioso perviene a ritenerla compilata intorno al 1399 da materiali provenienti soprattutto da Galvano Fiamma e da Pietro Azario e ad attribuirla, sulla base di un'indicazione cinquecentesca (1529 o 1530) presente nel manoscritto mantovano, a Pietro Paolo «de Vicomercato», cioè a un esponente della famiglia milanese dei Vimercati⁸. Ciò che interessa qui, però, è che la storia della conoscenza di questa compilazione nei secoli successivi si presenta nell'articolo come un lungo percorso di alta competenza attraverso la storiografia umanistica milanese fra Quattro e Cinquecento, di cui Torelli mostra una conoscenza eccellente, un percorso che passa attraverso i vari Giorgio Merula, Tristano Calco, Bernardino Corio, Andrea Alciato e altri. È del tutto naturale collegare questa conoscenza al lavoro svolto per la tesi con Gaudenzi, forse poi appro-

⁷ Cito da *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno scolastico 1902-903*, Bologna 1903, pp. 47-48: 48 (si legge in <amshistorica.unibo.it>). Cfr. De Vergottini, *Pietro Torelli* cit., p. XIV (fra le tre edizioni dell'articolo, su cui cfr. sopra nota 1, mi riferisco a quella uscita in Torelli, *Scritti* cit.).

⁸ Torelli, *La cronaca milanese "Flos Florum"* cit., p. 104. Si veda in generale, sull'articolo e sulla cronaca, il contributo di M. Zabbia in questo volume. I molti passaggi dimo-

fondito in modi che non possiamo conoscere. Per riassumere, l'importante ritrovamento del codice gonzaghese della scrittura *Flos Florum*, dovuto al lavoro di archivistica che Torelli svolgeva dal 1903 a Mantova con incarichi specifici riguardanti l'archivio Gonzaga⁹, trova posto dentro una cultura già pronta a ricostruire su un arco lungo le vicende successive di quel testo.

Rimane aperta una seconda domanda, più rilevante, su quale fu in termini culturali il rapporto con i maestri Gaudenzi e Falletti. Per quanto riguarda Falletti non disponiamo di alcuna informazione, e anzi c'è motivo per pensare che, ammesso ma non provato che qualche vicinanza vi sia stata al di là della redazione della tesi in Storia moderna, fu interrotta da un distacco. A mia conoscenza Falletti non è mai ricordato negli scritti di Torelli: siamo in una situazione opposta a quella di altri suoi scolari, coetanei dello studioso mantovano, che lo rievocarono con affetto, come Niccolò Rodolico o Albano Sorbelli¹⁰. Di più, nel 1915 è pubblicata una raccolta di studi di allievi per il quarantesimo anno dell'insegnamento di Falletti, e Torelli non partecipa in alcun modo all'iniziativa¹¹. Lascia interdetti anche che nel libro di Gaetano Gasperoni su Falletti, che esce nel 1932 e ha in appendice un elenco delle tesi seguite dal professore, non sia registrata la tesi di Torelli¹². Di fronte a questi dati oggettivi altre considerazioni rischiano di essere impressionistiche. È vero che attraverso Falletti, che era allievo di Villari, Torelli poteva attingere una lontana matrice villariana e una sorta di cortocircuito che poi ritroveremo in lui tra storia e problemi contemporanei, ed è anche vero che Falletti nel suo libro sulla rivolta dei Ciompi esibisce un populismo cristiano – non teneramente Sestan lo

strativi hanno tratto in inganno De Vergottini, *Pietro Torelli* cit., p. XVI, che attribuisce la cronaca *Flos Florum* a Galvano Fiamma.

⁹ A. Bellù, *Pietro Torelli archivista e direttore dell'Archivio di Stato di Mantova*, in *Convegno di studi* cit., pp. 71-82: 74-75.

¹⁰ Su Falletti e i suoi scolari il contributo più recente, con la bibliografia precedente, è M. Giansante, *Ferruccio Papi e la scuola di Pio Carlo Falletti*, in F. Papi, *Romeo Pepoli e il comune di Bologna dal 1310 al 1323*, Bologna 2011 (ristampa dell'ed. orig. Orte 1907), pp. 5-18. Ma ora si veda anche Giansante, *Profilo di Pio Carlo Falletti (1848-1933)*, «Reti medievali Rivista», 14/1 (2013), pp. 549-553.

¹¹ *Studi di storia e di critica dedicati a Pio Carlo Falletti dagli scolari celebrandosi il XL anno del suo insegnamento*, Bologna 1915. Torelli non è tra gli autori dei saggi e non compare neppure tra i molti «aderenti alla pubblicazione del volume» (pp. III-IV), promosso da un comitato composto da Gaetano Gasperoni, Mario Longhena, Niccolò Rodolico, Lino Sighinolfi, Albano Sorbelli (p. III).

¹² G. Gasperoni, *Pio Carlo Falletti. Un maestro e una scuola*, Torino 1932, con elenco delle tesi alle pp. 140-146, divise in tesi «di argomento bolognese», «di argomento romagnolo», «di argomento locale e generale».

chiamò «il veramente Pio Carlo Falletti»¹³ – che può avere avuto influenza su alcuni suoi discepoli (per esempio, certamente l'ebbe su Rodolico). Pensiamo, per farci una rapida idea, a questo passaggio della prefazione del volume fallettiano sui Ciompi:

Oggi, come nel medio evo, i Minuti sorgono di fronte ai Grassi e ai Mediocri. [...] La quistione operaia, dopo lungo sonno si è ridestata ovunque nelle città e nelle campagne; la legge sull'ammonire, tanto oggi quanto cinque secoli fa, attira l'attenzione di molti; le classi lavoratrici, ai nostri giorni come nel 1378 prendendo le mosse dalle tristi condizioni economiche mirano, non tenendo conto delle idee più avanzate, all'uguaglianza politica. I mali, i bisogni, le nuove tendenze esistono? È inutile negarlo. Il Tumulto dei Ciompi è uno dei molti esempi, che la storia ne porge per ammaestrarci che l'uguaglianza dei doveri porta seco l'uguaglianza dei diritti, che non concedendo a tempo le riforme necessarie, il popolo si ribella e finisce per vincere; che il popolo vincitore, se non è preparato alla nuova vita, in breve sorpassa quei confini, segnati dalla natura stessa delle cose, entro cui vive la società; che queste intemperanze danno origine alla tirannia avvegnaché la libertà senza l'ordine non può sussistere. Le son cose vecchie, ma sventuratamente sempre nuove¹⁴!

Ma anche così il ruolo di Falletti non va sopravvalutato. Diverso è il caso di Gaudenzi, del quale tratta un altro contributo e su cui mi limito a dire le poche cose ora indispensabili¹⁵. Gaudenzi era uno studioso di storia del diritto di interessi disparati, vulcanici e magari un po' indisciplinati, che andavano dalla storia della lingua alla storia dell'università di Bologna, ai dettatori e alla tradizione culturale bolognese, alla cronachistica e alle società popolari, e altri ancora¹⁶. Soprattutto poteva offrire tre cose a un giovane in cerca di riferimenti culturali: un rapporto stretto e un dialogo continuo con gli storici, dimostrato anche dalla sua dimestichezza con l'Istituto storico italiano presso cui pubblica molti lavori, tra il «Bullettino» e le *Fonti per la storia d'Italia*; era paleografo e diplomatista;

¹³ E. Sestan, *Salvemini storico e maestro*, [1958], in Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, Firenze 1991 (Scritti vari, 3), pp. 305-344: 315.

¹⁴ C. Falletti-Fossati, *Il Tumulto dei Ciompi. Studio storico-sociale*, Roma 1882, pp. 14-15. L'opera uscì in prima edizione a Firenze nel 1875 come *Il Tumulto dei Ciompi. Studio storico*. Sul contesto rimane importante E. Sestan, *Echi e giudizi sul Tumulto dei Ciompi nella cronistica e nella storiografia*, [1981], in Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento* cit., pp. 183-220: 213-214.

¹⁵ Si veda in questo volume il saggio di F. Treggiari.

¹⁶ Per una prima introduzione rimando a B. Paradisi, *Gli studi di storia del diritto italiano dal 1896 al 1946*, [1946-47], in B. Paradisi, *Apologia della storia giuridica*, Bologna

e infine fu il promotore della prima impresa di lavoro intenso in Italia sui glossatori e il loro tempo, la *Bibliotheca iuridica medii aevi* che esce tra 1888 e il 1901, iniziativa magari un po' disordinata nella scelta di autori eterogenei, ma certamente una tappa importante. Proprio a questa impresa si indirizza, molto tempo dopo, un riconoscimento da parte di Torelli, non solo *in rebus* con il suo proprio lavoro monumentale sulla glossa di Accursio ma anche con una menzione sia pure non entusiasta di primogenitura, nel saggio *La codificazione e la glossa*, del 1934: «Precisamente un maestro della scuola di Bologna più di quarant'anni addietro iniziava una pubblicazione delle opere dei glossatori, con larghe intenzioni, quantunque con esito e fortuna in molta parte contrastati»; e prosegue notando che fu presto superato il tempo di iniziative personali¹⁷. Che dire? È ovvio che nella costruzione di una personalità di studioso ci sono sempre molti affluenti, ma questi affluenti non hanno tutti la stessa portata e mi pare che il ruolo di Gaudenzi nel processo di formazione meriti un certo rilievo.

2. Per affrontare il secondo punto è utile ripensare a quelle poche pagine, nervose e un po' criptiche, che lo studioso scrisse nel 1930 come *Premessa* al primo volume della grande opera su Mantova, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*¹⁸. Sono pagine polemiche contro un'egemonia culturale che si constata ma non si vuole accettare. Si comincia prendendo a bersaglio la «gazzarra sulla questione delle origini [comunali]», si passa per l'attacco a una storiografia delle «linee generali che assumono frequentemente il valore della certezza anche se, frequentemente, dobbiamo credere piuttosto con fede che per ragionamento», si insiste sui «dispreghi di tanta brava gente per gli storici che non credono mai d'aver materiale bastante a concludere», si professa ferma convinzione sulla «inutilità assoluta di scrivere ora, se si voglia andare avanti e non soltanto riassumere o dir meglio, una storia generale del Comune italiano». Per capirci, siamo nello stesso anno in cui Maturi pubblica l'articolo che ho citato poco fa, e siamo evidentemente dalla parte diametralmente opposta di un atteggiamento.

1973, pp. 105-172: 127-129, e alla voce *Gaudenzi, Augusto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999.

¹⁷ P. Torelli, *La codificazione e la Glossa: questioni e propositi*, [1934], in Torelli, *Scritti cit.*, pp. 263-278: 265.

¹⁸ P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I, *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova 1930, pp. V-VII.

L'acme di queste pagine di Torelli è in un riferimento a Croce, il nume tutelare della transizione storiografica dagli orizzonti economico-sociali a quelli etico-politici, chiamato non per nome ma con la trasparente metafora di un «uomo superiore, che non preferisce, in ogni modo la via delle minuzie». Dell'uomo superiore si riporta una «sentenza perfettissima» che suona così: «nei particolari, purché riferiti al loro centro, deve muoversi sempre la storiografia, la quale non conosce minuzie o minime determinazioni che le restino estranee». Le parole crociane parrebbero dunque avallare proprio quel dettagliatissimo lavoro di ricostruzione a cui lo storico si era dato con piena consapevolezza intraprendendo la ricerca sul territorio mantovano («Scrivo così senza troppa paura di riuscire minutissimo ove occorra per essere esatto»). In realtà Torelli è malizioso, perché la perfettissima sentenza, citata con lieve libertà testuale, fa parte di un discorso crociano più ampio e orientato nel suo insieme in una direzione contraria. La frase, anche se lo studioso mantovano non lo dice, proviene dalla *Storia d'Italia*, che era uscita nel 1928, e per capire l'intento polemico di questo usare Croce contro Croce da parte di Torelli è necessario leggere il passo per intero. Il filosofo sta parlando del trapasso, negli anni 1871-1890, da una storiografia civile legata alle idealità del Risorgimento alle bassure di un'angusta erudizione senza respiro:

La storiografia politica e civile, che aveva spaziato nei grandi problemi della storia italiana e universale, come erano stati posti dal romanticismo e dall'idealismo, Pontificato e Impero, Germanesimo e Latinità, Comuni e Signorie, l'origine degli stati moderni, le lotte tra Chiesa e Stato, e simili, legandosi con questi problemi storici ai problemi pratici e attuali del moto della libertà e civiltà e dell'indipendenza dei popoli, e aveva perciò avuto efficacia morale e politica, ed era stata accompagnata dall'interessamento generale, si distaccò via via da quelli e simili temi o li continuò pigramente, e, peggio ancora, si distaccò dalla vita, e si fece cosa da eruditi e filologi, e il pubblico si distaccò da essa e non ne volle più sapere. Divenne contributo accademico, scrittura da archivî storici, monografia da presentare nei concorsi per le università e pei licei, si mosse non (come si suol dire) *nei particolari, ché nei particolari deve muoversi sempre la storiografia, la quale non conosce minuzie o minime determinazioni che le restino estranee*, ma nei particolari *non riferiti al loro centro*, e perciò disgregati e non animati, maneggiati ma non intesi, senza significato, senza interesse, che appassionavano, tutt'al più, i ricercatori stessi, nella loro caccia al documento, nella ricerca per la ricerca, e per qualche momento incuriosivano il pubblico,

quando si atteggiavano a paradossi contro i racconti tradizionali e a rivelazioni più o meno scandalose su uomini e fatti passati¹⁹.

Non c'è dunque affatto, nel passo crociano, l'elogio di una storiografia che si qualifichi attraverso i particolari, che non sarebbe qualificazione sufficiente, appartenendo il particolare a ogni lavoro storiografico, ma in primissimo luogo la perorazione di una storiografia di significato civile e politico. Il richiamo ai particolari vale semmai a ribadire la necessità di collegarli costantemente a un centro ordinatore ideale.

La selezione maliziosa di questo luogo crociano si spiega con una certa ostilità di Torelli nei confronti dell'idealismo storiografico, secondo un atteggiamento costante più volte ribadito negli anni. Nel 1914, nel saggio *Un privilegio di Matilde per i Visdomini di Mantova*, nota come «lo scarso interesse che i più accordano da noi a questi studi, derivi dal fatto che in generale ci si senta nati per altri entusiasmi; resta a vedere se siano entusiasmi diretti a scopi migliori»²⁰; nel 1923, in *Capitanato del popolo e vicariato imperiale* dichiara di accingersi a una ricerca «fuori moda», a un'indagine sulle forme documentarie «sopportata a stento o addirittura cacciata dalle nostre scuole, ricordata con aria di dileggio da troppi di quei *minores* che hanno gran fretta di proclamarsi seguaci di teorie nuove e nessuna di penetrarle veramente»²¹; nella recensione del 1925 ai *Diplomi di Ugo e di Lotario* di Schiaparelli, ricorda come le ricerche di quest'ultimo uscite nell'anteguerra fossero il simbolo di una stagione felice, di una qualificata operosità che rese «tanto vivo quel breve periodo della nostra storiografia, da far dubitare che i vari giudizi datine recentemente siano, in fondo e nonostante il valore di qualcuno dei giudici, o non del tutto equi per amore di parte – scientifica, s'intende! – o senza colore per eccessivo studio d'imparzialità»²². Si potrebbe continuare con altre citazioni, ma mi fermo perché la conclusione non cambierebbe: ed è quella di una riaffermazione costante di fedeltà al complesso dei lavori medievalistici prodotti a

¹⁹ B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari 1928, pp. 137-138 (in corsivo le frasi riportate da Torelli).

²⁰ P. Torelli, *Un privilegio di Matilde per i Visdomini di Mantova*, [1914], in Torelli, *Scritti cit.*, pp. 605-625: 625.

²¹ P. Torelli, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, [1923], in Torelli, *Scritti cit.*, pp. 375-480: 383, 382 (ma tutte le pp. 380-383 sono di grande interesse metodologico).

²² P. Torelli, rec. di L. Schiaparelli, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38), [1925], in Torelli, *Scritti cit.*, pp.

fine secolo e nel primo decennio del secolo nuovo su base storico-sociale e filologica, insomma a un insieme di ricerche che la montata idealistica metteva in discussione.

Va detto ora che questo atteggiamento non si esauriva nella *laudatio* di una fortunata stagione che era stata sommersa dal mutare dei paradigmi. Conteneva invece una *pars construens* di metodo, di per sé non del tutto originale, ma significativa per la coerenza con cui veniva proposta e per il periodo in cui veniva formulata. Le punte di lancia di questa *pars construens* sono tre. Abbiamo in primo luogo la rivendicazione della liceità della storia locale, non in senso provinciale e appunto localistico, ma come luogo di verifica *in vitro* (cito dal primo volume di *Un comune cittadino*) di «istituti e fenomeni d'ordine generale, [...] vitali elementi della storia d'Italia, fissati, per ragioni di serietà scientifica, in una loro determinazione locale e concreta»²³. Legato a questa posizione, un impegno di totalità documentaria, nella convinzione piena che non il «documentuccio singolo», come dice nel 1928²⁴, ci illumina, bensì la serie, il fondo, perché solamente la serie consente di individuare il rapporto giuridico che possiamo assumere come consueto: il «singolo documento miracolo» (di nuovo la *Premessa* a *Un comune cittadino*) dice poco se paragonato alla «massa più tranquillante dei documenti consueti e normali»²⁵. È chiaro che ci spingiamo qui su un terreno delicato, quello della connessione fra quantità documentarie e valore di verità. In termini storiografici mi limito a dire che la riaffermazione di salda fiducia nella serialità delle testimonianze come via maestra verso il vero riporta a un apparato positivo di fine secolo, anche se Torelli non procede verso la direzione estrema, che pure alcuni praticarono tra Otto e Novecento, ovvero quella di una serialità da cui si potevano ricavare per induzione vere e proprie leggi di sviluppo storico²⁶: di leggi storiche, salvo errore, non mi pare che Torelli parli nei suoi scritti. A questo punto, ed è la terza notazione, non stupisce che il tutto possa trovare un quadro, metaforico e certamente da non enfatizzare, nell'analogia, che rimanda anch'essa a un tipo di sensibilità che va all'indietro negli anni, con

687-696: 694. Cfr. il giusto rilievo attribuito agli scritti di Torelli su Schiaparelli da G. De Angelis, in questo volume di atti.

²³ Torelli, *Un comune cittadino* cit. I, p. VI.

²⁴ P. Torelli, *Metodi e tendenze negli studi attuali di storia del nostro diritto*, Modena 1928, p. 10. Cito dalla prima edizione, perché la ristampa del saggio in Torelli, *Scritti* cit., p. 15, riporta per un refuso «documentario» invece di «documentuccio».

²⁵ Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, p. VI.

²⁶ Il dibattito sulle «leggi» storiche è un tema costante nelle discipline umanistiche tra i due secoli. Con riferimento alla medievistica cfr. alcuni spunti in: Artifoni, *Salvemini e il*

le scienze esatte, come accade nel bellissimo saggio, uscito nel 1942, *Tradizione romana e rinascimento degli studi di diritto nella vita pratica dei secoli XII e XIII*: «le scienze dette in largo modo naturali, più procedono e più scoprono l'infinita complicazione del mondo delle cose: perché mai sarebbe semplice il mondo delle idee?»²⁷. Quale che possa essere qui l'intensità del richiamo, la metafora scienziata si inserisce abbastanza coerentemente dentro uno stile di pensiero.

Introduco adesso un elemento di analisi su cui ha insistito Capitani, quello dell'influenza di Volpe su Torelli²⁸, una giusta insistenza che può essere ulteriormente motivata. Torelli ha ben presenti soprattutto due lavori volpiani: le *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani* (1904), circolante allora, e fino alla ripubblicazione del 1923 in *Medio Evo italiano*, solo sotto forma di opuscolo, di cui fa largo uso negli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*; e *Lambardi e Romani nelle campagne e nelle città*, uscito in varie puntate nel 1904 e nel 1905 negli «Studi storici» di Crivellucci e più volte citato nell'*opus magnum* mantovano, dove anche, nella famosa *Premessa*, si ricorda tra gli esempi di importanti monografie locali un certo studio su Volterra, che è ovviamente l'omonimo volume volpiano del 1923²⁹.

Si può tentare una verifica *in specie* assumendo come guida gli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*. Gli *Studi* sono caratterizzati dalla capacità di far confluire lavori di provenienza diversa: tradizione giuridica italiana (Pertile, Lattes), diplomatica, storia delle procedure e storia giuridica di

Medioevo cit.; E. Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, cur. G. M. Varanini, Verona 1994, pp. 3-31; per un esempio nella storia della letteratura, E. Artifoni, *Storia comparata della fantasia: una nota su Graf medievista*, in A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del medioevo*, cur. C. Allasia - W. Meliga, Milano 2002, pp. XVII-XXV. Ricco di considerazioni in merito è M. Moretti, *Il giovane Salvemini fra storiografia e "scienza sociale"*, «Rivista storica italiana», 104 (1992), pp. 203-245.

²⁷ P. Torelli, *Tradizione romana e rinascimento degli studi di diritto nella vita pratica dei secoli XII e XIII*, [1942], in Torelli, *Scritti* cit., pp. 495-516: 497. Cfr. anche un passo di tenore analogo già in Torelli, *Metodi e tendenze* cit., p. 11 dell'ed. orig., pp. 15-16 della ristampa: «Perché i cultori di ogni altra scienza sanno bene che è vana l'ipotesi geniale, ove lo strumento può dare la prova certa, e non lo sappiamo noi, o sembriamo non saperlo soltanto noi? Nostri strumenti sono le vecchie, innumerevoli pergamene nostre».

²⁸ Capitani, *Per un ricordo di Pietro Torelli* cit., soprattutto pp. 556-557 nota 7, 570-571 nota 29, 579, 581.

²⁹ Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, p. V: «chi ha studiato aspetti o momenti speciali della vita del Comune, chi ha scritto poniamo la storia di Firenze o di Volterra o di Bergamo o di Verona – e non proseguo per non tediare... ed anche per non esagerare – ha aggiunto qualche cosa di sostanziale; degli altri si deve forse soltanto dire che hanno vissuto o vivono, e spesso decorosamente, delle rendite avite».

lingua tedesca (Harry Bresslau, Hermann Kantorowicz), precedenti studi italiani sull'organizzazione cancelleresca, reale o ideale, e con particolare evidenza Marzi, *La cancelleria della Repubblica fiorentina* (1910) e il bellissimo libro di Novati, *La giovinezza di Coluccio Salutati* (1888), che offre un importante terzo capitolo di sintesi sulla cultura del notaio nelle città basomedievali. Ma soprattutto, come è ben noto, il lavoro si fonda su un grande spoglio di fonti, che sono nettamente diverse tra la prima parte (1911) e la seconda (1915): nella prima, età consolare, si tratta delle raccolte di documentazione comunale allora edite; nella seconda, età podestariale, abbiamo in modo quasi esclusivo statuti e in più, con una posizione di netto rilievo, il *Liber de regimine civitatum* di Giovanni da Viterbo, pubblicato nel 1901 da Salvemini nella *Bibliotheca* di Gaudenzi. Ora, tornando a Volpe, non si può non notare che tutta la prima parte, al di là delle citazioni specifiche che si potrebbero fare, ha una salda impalcatura volpiana nella convinzione di Torelli che per buona parte dell'età consolare il comune sia un'organizzazione privata: «l'azione giurisdizionale dei comuni nascenti è azione pubblica esercitata da un ente costituzionalmente privato, in forma privata»³⁰. In verità questa dottrina volpiana, dismessa nella medievistica dagli anni Sessanta del Novecento, non era neppure allora del tutto indiscussa, anche se certo era assai diffusa; se leggiamo, per esempio, la lunga recensione di Gerolamo Biscaro a entrambe le parti degli *Studi e ricerche*, uscita nel 1916, vediamo che soprattutto su questo punto si sollevano perplessità³¹; altro esempio, uno storico del diritto come Pier Silverio Leicht non aderì mai, anzi si distaccò esplicitamente dalla visione privatistica del primo comune³². Assumere questa posizione era dunque una scelta, nel caso di Torelli perfettamente coerente: perché serve a dare sostanza all'interpretazione che è in tutta la prima parte degli *Studi e ricerche*, di un'associazione comunale che si rivolge al notaio come può fare un cliente privato, che cioè si fa in qualche modo prestare dal notaio la *fides publica*. Come sappiamo, con uno stacco un po' brusco fra le due parti la situa-

³⁰ Cito dalla ristampa: P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, Roma 1980, p. 14. Il punto è stato colto bene da G. Milani, *La fantasia costruirà il potere. Milani legge Bartoli Langeli*, «Storica», 41-42 (2008), pp. 223-235 (rec. di A. Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006).

³¹ G. Biscaro, rec. di P. Torelli, *Studi e ricerche* cit., «Archivio storico lombardo», ser. V, 42/1 (1916), pp. 600-619: 601-605.

³² Devo rimandare a E. Artifoni, *Per un profilo medievistico di Pier Silverio Leicht*, di prossima pubblicazione negli atti del convegno *La nazione e la scienza storica 1911-2011. Il centenario della Società storica friulana*.

zione cambia radicalmente nel secolo XIII e nell'età podestarile. Siamo dunque di fronte a un rifarsi allo storico di Pisa che non è omaggio di citazione ma si instaura in una zona strategica della ricostruzione di Torelli. D'altra parte, di là della questione privatistica, le letture volpiane di Torelli sono evidenti anche in taluni passaggi di scrittura, di chiara ispirazione volpiana nell'intreccio dei fattori, nelle scelte lessicali, nel ritmo. Come questo, dalla prima parte degli *Studi e ricerche*:

Ma appunto nei decenni ultimi del secolo XII il comune ha preso, in tutte le esplicazioni della sua vita come in questa che andiamo studiando, una via chiara e decisa. Cosciente delle sue forze aspramente, gloriosamente provate, pensa con più tranquilla visione del domani al suo assetto interno, e raccoglie le norme slegate con che s'era retto fin qui nella più sicura compagine dello statuto. Si svolge allora e cresce con giovanile rapidità d'adattamenti e d'impulsi tutta la varia e molteplice attività dello stato e si esplica per organi nuovi, vari e molteplici: cresce, sotto, si ordina e si suddivide il lavoro, la falange innominata di quelli che ne fermano sulla pergamena gli atti via via più numerosi di amministrazione e di governo, che segnano le orme più umili e più sicure della storia³³.

Oppure questo, dalla seconda parte:

Seguendo, nella larga messe di documenti che gli archivi ci offrono, a volte una lenta evoluzione di forme, a volte un più rapido mutamento, riconoscendo l'intrecciarsi, il sovrapporsi di esse, l'abbandono definitivo dell'una, il ritorno di un'altra in altri luoghi o in altri momenti, noi seguiremo *realmente* il movimento del pensiero che apprende e foggia gli istituti della vita per cento modi più tardi o più rapidi, più netti o più complessi, per cento abbandoni e ritorni, dei quali il tipo fissato da una legge non è tanto l'espressione reale quanto l'irrigidimento di un aspetto momentaneo³⁴.

3. Alla fine di una conferenza del 1946, ma pubblicata qualche anno dopo, *Note sul tramonto dell'impero universale nel pensiero dei giuristi italiani fino al periodo di Dante*, Torelli ha una specie di lampo visionario, un'accensione di scrittura che non gli è inconsueta. Certo, è giusto che a Dante si siano eretti monumenti, ma uno ancora manca: «penso ad un'altra statua di Dante poeta e cittadino del mondo, ove l'umana bufera che non resta mai spinga innanzi senza riposo, ai suoi piedi, mille piccoli uomini affannati alla conquista d'una "personalis proportio" che li migliori e li

³³ Torelli, *Studi e ricerche* cit., pp. 96-97.

³⁴ *Ibid.*, p. 382 (corsivo nell'originale).

eguagli: – e a lui, fermo ed eretto nel superiore eterno impero dell'arte, agiti appena la lunga tunica»³⁵.

Questa idea (in cui risuona *la bufera infernal, che mai non resta* di *Inf. V*, 31) di una grande turba umana che lotta per ricavarsi una degna condizione dentro il vortice di una storia alla quale riesce a resistere con ostinazione, ecco, questa visione anima le convinzioni più profonde di Torelli, e già ben prima della data del 1946, che potrebbe far pensare alla possibilità di esprimersi più liberamente dopo la dittatura. Nella *Premessa* all'opera su Mantova (1930), il libro è presentato anche come una storia di «terre offerte od usurpate, e redente e protette dai fiumi e dal bosco, e ridotte man mano a pane ed a vino, ed amate, e da chi le amava, per un sacro diritto nato e cresciuto “in sudore vultus sui” man mano ritolte ai proprietari antichi ed estranei»³⁶; nel 1942, nel saggio *Tradizione romana e rinascimento degli studi di diritto*, Torelli spezza una lancia in favore dell'esame ravvicinato delle formule documentarie, perché attraverso i lievi cambiamenti di formule attingiamo una storia «più intima, più profonda e veramente più grande». E perché non rimangano dubbi aggiunge che questa è la storia «di chi lavora sull'altrui per vivere e di chi vive e arricchisce sul lavoro altrui»³⁷. Insomma, sembra pensare Torelli, non dimentichiamo mai che dietro un patto agrario, un canone, un'enfiteusi, una legge, è di uomini e di classi che si sta parlando e ciò che noi percepiamo è una sistemazione formale sempre provvisoria di un rapporto fra gli uomini, ed è in questo rapporto reale, di cui dobbiamo seguire le tracce, che dimora la dimensione profonda, il motore della storia. Siamo ovviamente dentro una concezione politica che sta dalla parte di chi «lavora sull'altrui per vivere», una concezione che era di Torelli e agisce in larghi tratti del suo lavoro storico.

Agisce anche, lo dico per concludere e per indicare una possibile prospettiva di interpretazione, sulla sua concezione del ruolo dei notai. Il notaio aggiusta la norma e la formula per farle aderire a una situazione reale; ma non è un dottore di leggi, il notaio è la parte umile di un'intellettualità che vive nella vita vera giorno per giorno: «il notaio rilegge, volgarizza e spiega, cioè insegna fuori di scuola, in piazza, nel mondo di chi vende e di chi compera, [...] cioè nel mondo reale, scarso di cultura e di ideali, spesso non bello, ma vivo»³⁸. Sono parole del 1942, ma non sono

³⁵ P. Torelli, *Note sul tramonto dell'impero universale nel pensiero dei giuristi italiani fino al periodo di Dante*, [1950], in Torelli, *Scritti* cit., pp. 349-374: 373-374.

³⁶ Torelli, *Un comune cittadino* cit., p. VII.

³⁷ Torelli, *Tradizione romana* cit., p. 514.

³⁸ *Ibid.*



distanti dalla significativa conclusione, più di venticinque anni prima, della seconda parte degli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, sul notaio come l'uomo dell'innovazione, colui che sa racchiudere in parole un progresso, diciamo pure un intellettuale mediatore³⁹; e il rinascimento basso-medievale, che è progresso nelle condizioni di vita, lo vede protagonista. Il saggio del 1942 riprende dunque un tema antico, ribadisce un'idea nobile e progressiva del ruolo notarile, e allora sarà giusto chiudere con un'ultima, bella citazione proprio da *Tradizione romana e rinascimento degli studi di diritto*:

Ma in fine, cos'è il rinascimento nella vita pubblica e privata, se non il senso di un muoversi più libero che deriva dalla nuova coscienza dei diritti di ciascuno e della possibilità di difenderli? L'elevazione delle classi inferiori è soprattutto in questo, e l'opera del notaio-maestro che anche ai *minores* avrà pur detto: «se questa terra non è tua non potrai tuttavia esserne cacciato fin che pagherai il canone», oppure: «il canone che tu paghi non può essere elevato perché contrattualmente fissato per sempre», l'opera del notaio che insegnava queste umili cose, ha indubbiamente contribuito al miracolo⁴⁰.

³⁹ Torelli, *Studi e ricerche* cit., p. 382: «se troveremo che l'umile sforzo di un notaio di portare nella pratica dell'arte sua la formula che racchiude una nuova norma che gli ha insegnata la scuola, ha vinto la comune riluttanza della vita vissuta ad ogni innovazione, noi avremo pure indicato un passo dell'umano pensiero».

⁴⁰ Torelli, *Tradizione romana* cit., p. 515.



